



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Libertà di infettare?

“I nostri concittadini non erano più colpevoli di altri, dimenticavano soltanto di essere umili e pensavano che tutto fosse ancora possibile, il che presumeva che i flagelli fossero impossibili... Si credevano liberi e nessuno sarà mai libero finché ci saranno flagelli”.

Così lo scrittore francese Albert Camus descriveva ne “La peste”, un altro dei suoi straordinari romanzi, lo strano concetto di libertà che albergava (e alberga) nell’uomo di cui descrive le sofferenze e le contraddizioni insite nella propria condizione, di cui Camus peraltro ne era l’espressione vivente (basta leggere la sua biografia per averne prova).

Chissà cosa penserebbe, lui che profetizzava nella “solidarietà e nella collaborazione” l’uscita dell’uomo dall’egoismo, di quanto sta accadendo, ad esempio dei manifestanti no-vax che si equiparano a sopravvissuti dei campi di sterminio, oppressi e repressi, quindi, da una maggioranza “nazista”.

Manifestanti ai quali spesse volte fanno da caporioni squadristi dell’estrema destra.

E intanto il virus. al cui contrasto non basta il vaccino ma servono anche farmaci che per ora non sono ancora in distribuzione, continua a girare, a fare vittime, a rendere instabile e incerto il nostro futuro, per cui, come le donne e gli uomini che subirono la peste, la spagnola e altri terribili morbi, ci domandiamo: torneremo ad una vita normale, non devastata dalla paura? Possiamo, ma avendo chiaro che la sconsiderata individualità (lo strano concetto di libertà descritto da Camus) va sostituita dalla riscoperta del “bene comune” come elemento indispensabile del vivere civile.